

*Altri impegni di diffusione per il numero del 40°: RIBERA (Agrigento) 100 copie in più della domenica; POGGIBONSI (Siena) 1800 (700 in più); FIUMICINO (Roma) 150 in più; GRAMMICHELE (Catania) 150 in più; NOMENTANO (Roma) 450 (150 in più); PIETRALATA (Roma), 650 (250 in più).*

Risoluzione del  
Comitato centrale del PCI

## Politica d'intervento e di controllo democratico per un nuovo corso economico

IL CC DEL PCI approva la relazione presentata dal compagno Giorgio Amendola a nome della Direzione del Partito.

Alla luce della relazione stessa e del dibattito, il CC del PCI denuncia al Paese, ai lavoratori e ai compagni la gravità dell'atteggiamento del governo, sempre più palesemente prigioniero del ricatto con cui la destra interna ed esterna allo schieramento di maggioranza sta imponendo — in nome della «congiuntura» e dell'esigenza di ripresa del sistema — il rinvio di ogni misura diretta in qualche modo ad affrontare i problemi di fondo della nostra economia e delle condizioni di vita delle masse.

Fin dai costituirsi della nuova maggioranza il PCI ha sottolineato come gli orientamenti programmatici del governo non solo appaiano inadeguati rispetto ai problemi decisivi del Paese, ma contrastino con una loro soluzione democratica, aperta a contenuti e valori nuovi. Questa contraddizione è oggi acuita dalla linea di deflazione e di contenimento della spesa pubblica adottata dal governo e accettata dai ministri socialisti, in contrasto con le stesse posizioni congressuali del PSI.

Di fronte a tale situazione, il CC ribadisce che l'inflazione non si combatte con la politica attuale, dominata in gran parte dalle indicazioni avanzate dal governatore della Banca d'Italia. L'inflazione ha in Italia chiare e indubbi origini strutturali. L'inflazione ha la sua origine in quegli stessi squilibri, in quelle stesse strutture che continuano a determinare condizioni intollerabili di vita per gran parte della popolazione lavoratrice italiana. Non si combatte dunque l'inflazione rinviando le misure necessarie ad affrontare questi squilibri, ma, in prospettiva, la si aggrava. E, in ogni caso, si aggira il prezzo che la classe operaia, i contadini, i ceti medi debbono pagare per consentire al sistema capitalistico di conseguire i propri fini di accumulazione e di profitto.

LOTTARE per imporre il perseguitamento degli obiettivi unitariamente individuati come obiettivi essenziali per lo sviluppo democratico dell'Italia — soluzione della questione meridionale, riforma agraria, adeguamento e ammodernamento delle strutture civili del Paese — non significa dunque, oggi, lottare per obiettivi divergenti da quello della lotta all'inflazione, ma significa affrontare le cause vere e profonde dell'inflazione stessa e del carovita. Sono gli stessi problemi dell'inflazione e del carovita che richiedono oggi di affrontare con decisione le cause della bassa produttività dell'agricoltura italiana e della sua incapacità di adeguarsi allo sviluppo e ai mutamenti della domanda. Sono gli stessi problemi dell'inflazione che richiedono di liquidare il peso delle rendite parassitarie e di rivedere i costi economici e sociali dell'esodo dal meridione e delle grandi agglomerazioni urbane. Sono gli stessi problemi dell'inflazione che richiedono oggi — nel momento in cui le esportazioni industriali non riescono ad espandersi quanto le importazioni — di intervenire per modificare l'orientamento degli investimenti industriali e per porre in atto una politica estera capace di garantire, in Europa e fuori dell'Europa, e in primo luogo nei paesi di nuova indipendenza, più ampi rapporti di scambio.

Nessuno contesta che il venire meno di determinati margini e l'emergere di difficoltà nuove ponga in termini più seccamente alternativi di ieri certe certezze e certi obiettivi. Perseguire determinati obiettivi di rinnovamento non è possibile senza spostamenti coraggiosi tra consumi e consumi e tra investimenti e investimenti, spostamenti che il mercato non è in grado di operare in modo spontaneo. Proprio per questo si pone l'esigenza di una politica programmata che sovrasta ai monopoli la definizione degli obiettivi economici e incida nell'attuale meccanismo di accumulazione. Ma altro non porre questa esigenza di selezione, di scelta rigorosa, come necessario avvio alla programmazione, e altro è richiamarsi alle attuali difficoltà per rinviare ogni misura di fondo.

La classe operaia può e deve farsi carico di scelte rigorose. Non può farsi carico e non si farà mai carico di una politica di contenimento quantitativo

Il Comitato Centrale del P.C.I.

Roma, 5 febbraio 1964.

(Segue in ultima pagina)

**Castro: restituete i pescatori o  
Guantanamo non avrà acqua**

A pagina 11

# I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 16 febbraio

Nel numero speciale a 24 pagine  
dedicato al 40° dell'Unità:

«Come nacque l'Unità  
nel '24 e come fu forma-  
ta la prima redazione»

Per il riconoscimento della Cina, contro la forza H,  
per una politica democratica verso il «terzo mondo»

## Il PCI chiede una autonoma iniziativa italiana

Gravissima conferma del ministro Giolitti al Senato

900 miliardi sono  
fuggiti all'estero

Interpellanza

comunista

Dieci  
miliardi  
sottratti  
agli  
emigrati

Gli interventi di Pajetta e di Alicata alla Commissione Esteri - Divergenze e contrasti nella maggioranza sulla Cina e sui rapporti con Francia e Inghilterra - Saragat arroccato sullo atlantismo - Assicurazioni per Cipro

La Commissione Esteri della Camera è rimasta riunita, ieri, per tutta la giornata: hanno parlato Saragat e poi i rappresentanti di tutti i gruppi. La posizione dei comunisti sugli ultimi sviluppi della politica estera italiana è stata espressa dai compagni Giancarlo Pajetta e Alicata. Come era prevedibile, date le posizioni già rese, non nel corso delle ultime settimane, contraddizioni di non scarso rilievo, differenze non solo di tono ma di sostanza, si sono manifestate negli interventi degli stessi componenti della maggioranza. Sulla questione del riconoscimento della Cina, della funzione della forza multilaterale, del ruolo della Francia in un'Europa integrata, sono state espresse da Saragat e La Malfa, da Scelba e Lombardi posizioni diverse, e in alcuni casi contraddittorie. Sono tutte questioni di cui necessariamente si tornerà a parlare, ed abbastanza presto, alla Camera. Una mossa su questi temi è stata infatti presentata ieri sera dai deputati del PSIUP, ed una esplicita richiesta a portare il dibattito di politica estera in aula è stata avanzata dai parlamentari comunisti.

La riunione della Commissione Esteri di ieri che faceva seguito a quella del 20 gennaio scorso, ha occupato due sedute. Nel corso della seduta antimeridiana, l'onorevole Saragat ha riferito sui risultati dei colloqui di Washington e di Londra, sulla Conferenza di Londra dell'UEO e infine sulla conversazione italo-tedesche di Roma. Sui altri problemi, pure drammaticamente sul tappeto (questione di Cipro, riconoscimento della Cina), egli non ha pronunciato parola.

La prima questione trattata da Saragat è stata quella dei risultati dei colloqui di Washington. Sull'argomento egli ha ripetuto letteralmente parole per parlare le dichiarazioni già fatte alla Commissione Esteri il 20 gennaio scorso, confermando la validità atlantica del nostro Paese, conformemente agli obiettivi politici — egli ha detto — del governo di centro-sinistra.

Nel corso dei colloqui con Butler — ha proseguito Saragat — è stato confermato da parte italiana l'assicurazione che il nostro governo si asterrà dall'assumere impegni in campo economico e politico che possano in qualche modo ostacolare la partecipazione della Gran Bretagna alla Comunità Europea. «Nel prossimo viaggio a Parigi saranno compiute pressioni — ha proseguito Saragat — perché il generale De Gaulle voglia rinunciare alla sua opposizione all'ingresso dell'Inghilterra nell'Europa integrata». Saragat ha riconosciuto tuttavia che il governo non può — per garantire la sicurezza



RAI-TV: anche oggi sciopero  
Gli attori, i tecnici e gli  
impiegati della Rai hanno iniziato ieri lo  
sciopero di 48 ore (24 ore, cioè per il solo giorno di venerdì, per gli attori). La partecipazione è del 95 per cento. Mentre la Tv utilizza materiale registrato e film, la radio trasmette musica in continuazione alternando con notiziari ogni ora. A Roma i dipendenti dell'Ente hanno manifestato davanti alle sedi (nella foto, un corteo a via Asmara).

Per il contratto

## Chimici: iniziato il più grande sciopero

Paralizzati gli stabilimenti dei monopoli — Massiccia adesione dei tecnici e degli impiegati

Quello iniziato ieri è il più grande sciopero mai effettuato nella dopo guerra dai duecento cinesi in esecuzione. I tecnici e gli operai della chimica, elementi nuovi, entusiastici e significativi, a partecipare la partecipazione massiccia e spesso totale dei tecnici e degli impiegati a questa prima astensione contrattuale, decisa dai tre sindacati di categoria per la durata di 48 ore.

Le percentuali di scioperanti superano quasi sempre il 90 per cento, e sovente si avvicinano al 100 per cento, raggiunto in numerose aziende (alcune delle quali si fermavano per la prima volta). La risposta dei padroni chimici, che ha provocato la rotta, è stata travolgero negli stabilimenti del monopolo Montecatini, dove quest'estate si era avuta una dura lotta unitaria. Le fabbriche della Val Borbera (che erano una Vandell, un petrochimico e di altri diversi), della Montesell, la Polymer di Terni sono rimasti completamente paralizzati: Oreal 100% operai e 70% impiegati; Farmatil 100% alla Vidal, Laneti, Caffaro e in altre aziende minori. MANTOVA 95% di operai e oltre 50% degli impiegati alla SIC-Edison. SOYALVAT 50 al 50% FERRARA 90% alla Montecatini (la più grande fabbrica chimica italiana); 100 per cento nei due stabilimenti Solvay e 95% di operai e 60% di impiegati alla SIC-Edison; Montecatini 100% alla Pirelli e all'Interconsorziale concini. BARLETTA MONTECATINI 90% di operai e oltre 50% degli impiegati alla SIC-Edison. TORINO Schiapparessi, il 100% operai e impiegati; Farmatil, al 100%; Sigma 98%, Ferme 90%, CASERTA 100% operai e impiegati alla Pozzi, alla Pierrini e all'Interconsorziale concini. BARLETTA MONTECATINI 90% di operai e oltre 50% degli impiegati alla SIC-Edison. TORINO Schiapparessi, il 100% operai e impiegati alla Montecatini all'Akras e alla Montecatini di Portorecani 100%. SIO di Spezia 100% operai e 80 per cento impiegati.

(A pagina 10 i servizi  
sulla sciopero)

Montecatini 90%, Cokitalia 100 per cento, Ferrania (Fiat) 75 per cento, IMPI (Edison) 90 per cento, Farmatil (Italgas) 90%, GENOVA, FIRENZE, BOLOGNA e MODENA medie meno grandi ha avuto lo sciopero nelle fabbriche della Edison, della Lepetit, della Cartiera Erba.

Ma ecco le percentuali per le aziende chimiche: MARCONI 95-99%, ROMA, SQUIBER 70%, SOLVAY 95%, CLEDCASA, Distillerie, Serono, Welcome e altre 90% LATINA 90-95%, PESCARA 90-95%, SIO, ICM, Farmatil, Montecatini (Portici, IMAD e Farmatil), al 100%; Sigma 98%, Ferme 90%, CASERTA 100% operai e impiegati, Runciani 100, altre aziende 100%.

ROMA, Squibeb 70%, Solvay 95%, CLEDCASA, Distillerie, Serono, Welcome e altre 90% LATINA 90-95%, PESCARA 90-95%, SIO, ICM, Farmatil, Montecatini (Portici, IMAD e Farmatil), al 100%; Sigma 98%, Ferme 90%, CASERTA 100% operai e impiegati, Runciani 100, altre aziende 100%.

Altre percentuali di provin-

Il governo impotente a frenare la scandalosa fuga di capitali - L'intervento del compagno Pesenti

Dal gennaio 1963 al novembre dello stesso anno, la fuga dei capitali italiani all'estero ha assunto dimensioni colossali: ben 1426 milioni di dollari, pari a 888 miliardi e 824 milioni di lire. Il gravissimo fenomeno si continua e il governo si dichiara assolutamente impotente ad arrestare questa emorragia che danneggia tanto gravemente l'economia italiana.

Il compagno sen. Antonio PESENTI (PCI), che ha parlato subito dopo il ministro, ha detto che il gruppo comunista non poteva ritenersi soddisfatto di un discorso che

(Segue in ultima pagina)

Clamorosa  
vittoria FIOM  
alla FIAT  
di Napoli

NAPOLI, 6

Presentatosi per la prima volta alle elezioni nelle Commissioni di lavoro, nella lavorazione FIAT, la FIOM-CGIL ha ottenuto 5 dei sei seggi disponibili fra gli operai. Il sindacato unitario, con un'affermazione clamorosa ha avuto 322 voti, cioè 780 dei suffragi generali, UNI 59 voti e un seggio, la CISL 23 voti. Il seggio impiegato è andato ad una lista aziendale.

(Segue in ultima pagina)

## Il «Corriere» di Dallas

Se qualcuno volesse documentarsi sulla ricchezza e soprattutto sulla libertà d'informazione di un grande giornale della borghesia italiana come il Corriere della Sera, sarebbe bene a sfogliarsi con una certa attenzione le non poche pagine di questo quotidiano di ieri e di oggi. Inutile

fare questo qualcosa cercherà, non diciamo in prima pagina, ma nemmeno nelle ultime, una notizia pure non priva di importanza e cioè di trattative eseguite dalle banche. Il governo quindi — ha detto Giolitti — sa effettivamente compiute, ma le singole operazioni bancarie non avevano infranto le leggi attuali. E' evidente che il ministro Giolitti conosce anche i nomi contenuti nel rapporto dell'arma dei carabinieri, ma questi nomi egli non li ha fatti, limitandosi a qualificare criminosi gli atti dei truffatori dei capitai.

Dopo alcune ferme parole di condanna politica e morale verso coloro che dissanguano l'economia italiana (viviamo interrotti dai missini e dai liberali che di queste gente si sentono naturali rappresentanti), Giolitti è venuto a parlare di ciò che il governo intende fare per affrontare il problema. Qui appunto, si è manifestata la impotenza. Giolitti ha infatti affermato che in relazione a vincoli con il Mercato comunale europeo, non si possono stabilire restrizioni o controlli né ai movimenti di capitale né alle operazioni eseguite dalle banche. Il governo quindi — ha detto Giolitti — sta studiando misure per colpire le fughe dei capitali come fossero evasioni fiscali.

Sulla situazione economica del paese il discorso è stato, — come poi ha riconosciuto il compagno Pesenti che ha parlato a nome del gruppo comunista — pieno di interessanti ammissioni e dichiarazioni. Il ministro ha polemizzato con la destra affermando che non sono i salari provinciali che sfiorano il 100 per cento (Manetti e Roberts 90%, Gazzoni 95% operai e impiegati), ANCONA 100% operai e 15% impiegati, all'Angeli, CARRARA, Montecatini 95%, Runciani 100, altre aziende 100%.

Il Corriere della Sera, che impiegava ieri ben tre colonne di piombo per illustrare la «sorprendente storia del grande fidanzamento di Irene», non ha dato nessuna notizia a una colonna sulle affermazioni del giudice americano, scambiando evidentemente la sicurezza nazionale degli USA con la propria.

Non saremo certo noi a stupirci per questa significativa disinformazione di un giornale che per la sicurezza nazionale a di sotto del 20 per cento del livello nazionale sempre per quanto riguarda l'alimentazione; ha infine riaffermato, sia pure in termini generici, il ruolo innovatore della programmazione ed ha riconosciuto la esigenza della riorganizzazione del mercato, della riforma della Federconsorzi, nonché di una disciplina del mercato dei prodotti agricoli.

Ma un conto è descrive-

re i locali notturni di Los Angeles o il colore degli occhi della figlia di Johnson e un altro parlare di cose che scattano, che rivoltono la coscienza del mondo. Nella grande famiglia del Corriere anche l'indignazione deve essere a senso unico, e state tranquilli che anche il più piccolo fatto di cronaca che possa accadere, poniamo, a Novosibirsk verrà registrato con evidenza dal quotidiano lombardo, con appropriati riferimenti alla incattività del regime comunista, negatore di ogni libertà.

Quando invece il massone esponente della giustizia degli Stati Uniti dice parole di una gravità addirittura agghiaccante, il Corriere se ne sta zitto. Verò che anche gli altri giornali della borghesia, i quotidiani cosiddetti indipendenti, dal giorno alla Stampa non si sono comportati molto meglio, ma la notizia, sia pure un po' distorta, l'hanno data. Nelle colonne del Corriere invece non si bestemmia, non si scopia lo spazio per i vergognosi retroscena del delitto del secolo. Il farlo significherebbe ammettere,

infatti che, anche negli Stati Uniti, oltre che in Danimarca, ci sia qualcosa di marcio.

Pure, il giornale della grande borghesia del nord ha soltanto un proprio corrispondente negli Stati Uniti, ma invia spesso in